

◆ *I terroristi hanno cospirato di benzina il Mavi Carsi, paradiso dello shopping sulla sponda asiatica della città*

◆ *Panico tra la folla costretta ai piani superiori. Le fiamme si sono propagate fino al tetto. Nessuna rivendicazione ufficiale*

◆ *Mercoledì scorso altri due attentati forse opera del Tikko, l'esercito di liberazione di operai e contadini*

IN
PRIMO
PIANO

Strage a Istanbul, tredici morti nel rogo

Attentato incendiario in un centro commerciale. Sospetti sui maoisti turchi

GABRIEL BERTINETTO

Hanno cercato insistentemente la strage e ieri purtroppo l'hanno trovata. Tredici i morti a Istanbul nel rogo di un grande magazzino provocato da ignoti attentatori con il lancio di bombe incendiarie. Quasi certamente gli assassini appartengono allo stesso gruppo che qualche giorno fa aveva compiuto imprese criminali analoghe, sempre a Istanbul, sempre in prossimità di affollatissimi centri commerciali.

Sabato pomeriggio, ore sedici. Il consueto esercito di consumatori è intento alla pacifica invasione del Mavi Carsi, piccolo paradiso dello shopping nel quartiere di Göztepe, sulla sponda asiatica di Istanbul. I vari negozi e reparti occupano sei piani di un edificio di forma più o meno cubica, dalle pareti in vetro. D'improvviso due sconosciuti, forse tre, arrivano davanti al palazzo e scagliano una dopo l'altra in rapida successione alcune bottiglie molotov oltre la porta d'ingresso. Gli attentatori fuggono, all'interno il fuoco divampa. In pochi secondi il pianterreno del Mavi Carsi è avvolto dalle fiamme e dal fumo. Chi non ha avuto la prontezza o la fortuna di allontanarsi subito in quei primi terri-

bili momenti, si trova la via sbarrata da una impenetrabile barriera termica. Cerca la salvezza rifugiandosi il più lontano possibile da quella marea infuocata e fumante che avanza inesorabilmente, e sale di piano in piano.

Ma prima che arrivino i soccorsi e il rogo sia domato, almeno tredici persone sono preda delle fiamme o delle esalazioni velenose. Cinque vengono salvate appena in tempo dai pompieri sulla sommità dell'edificio dove avevano cercato scampo. Altre due, che dal tetto si erano lanciate nel vuoto, terrorizzate, vengono ricoverate all'ospedale in fin di vita. Quattro vengono curate per ustioni, ma le loro condizioni non sembrano gravissime.

Sino a tarda ora nessuno si era ancora attribuito la paternità del massacro. Le due esplosioni di autobombe mercoledì scorso, una delle quali aveva provocato la morte di una persona, erano state rivendicate da varie formazioni di estrema sinistra. Una di queste è il Tikko (Esercito di liberazione degli operai e dei contadini della Turchia), un piccolo gruppo di ispirazione maoista, che la settimana prima aveva firmato un altro attentato all'estremità opposta della Turchia, nel sud-est anatolico. Un altro è la cosiddetta «Squadra nazionalista della vendetta curda».

Quest'ultima sigla era sino a quel giorno sconosciuta. L'individuo che telefonava al quotidiano Hurriyet aveva firmato i due episodi, aveva sottolineato l'estraneità della «Squadra» al Pkk, il Partito dei lavoratori del



Il supermercato in fiamme a Istanbul

Reuters

Kurdistan, diretto da Abdullah Ocalan. Anzi aveva criticato l'atteggiamento troppo passivo del Pkk, che avrebbe perso la carica rivoluzionaria di un tempo.

Insomma, se gli ultimi episodi terroristici vanno certamente inquadrati nel contesto della tensione provocata in Turchia dall'arresto di Ocalan, ora detenuto

a Imrali in attesa di processo, sembra azzardato interpretarli come gesti di reazione da parte dei suoi compagni di lotta.

Nel Pkk esiste una tendenza oltranzista, che si è manifestata ultimamente attraverso i proclami di uno dei comandanti militari, Ozman Ocalan, fratello del leader detenuto. Ma gli appelli ve-

nuti da quella parte non hanno mai puntato in direzione di stragi indiscriminate. Semmai si è accennato ad azioni di comando suicidi contro obiettivi ben individuati dello Stato turco e dei suoi apparati. Il grosso del Pkk poi, che al momento sembra guidato da Cemil Bayik, non sembra condividere iniziative tipo kamikaze.

E tuttavia secondo alcuni osservatori non si può escludere un'azione concertata fra il Pkk ed il Tikko. Il Tikko avrebbe avuto dal Pkk la richiesta di agire per conto suo nei grandi centri abitati dove il primo è maggiormente organizzato. Ma si tratta di illazioni.

Le autorità di governo hanno evitato di mettere l'attentato di ieri in diretta relazione con la vicenda Ocalan. Bülent Ecevit, il primo ministro, ha accenno piuttosto ad un collegamento con le imminenti elezioni legislative: «Vogliono creare il panico fra la popolazione in vista delle elezioni, ma il nostro popolo si atterrà alla democrazia». E il capo di Stato Suleyman Demirel gli ha fatto eco condannando la strage e dicendosi «tristizzato» per la perdita di vite umane.

Sul processo ad Ocalan si è intanto nuovamente espressa l'Unione Europea chiedendo che sia celebrato «in modo equo e con la presenza di osservatori internazionali». Lo ha detto il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, presidente di turno della Ue, al termine di una riunione informale tra i capi delle diplomazie dei Quindici.



Salviamo la vita di Abdullah Ocalan

Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

Eva Cantarella, Giovanna Zincone, Luciano Berio, Norberto Bobbio, Giancarlo Bosetti, Federico Coen, Luigi Ferrajoli, Alberto Martinielli, Guido Martinotti, Michele Salvati, Federico Stame, Gianni Vattimo, Bernardo Bertolucci, Margherita Hack, Edith Bruck, Dario Fo, Rosetta Loy, Franca Rame, Ferdinando Camon, Claudio Pavone, Giovanni De Luna, Franca Ongaro Basaglia, Maurizio Maggiani, Omar Calabrese, Aldo Masullo, Sandro Veronesi, Luigi Pestalozza, Sandro Onofri, Umberto Eco, Sergio Cofferati, Tom Benetollo, Umberto Gay, Francesca Archibugi, Fulvio Abbate, Sergio D'antoni, Francesca Sanvitale, Gianni Sofri, Gianni Minà, Pietro Lari, Pietro Scoppola, Mario Tronti, Clara Sereni, Chiara Saraceno, Vincenzo Consolo, Lilli Gruber, Carlo Freccero, Vannino Chiti, Adriano Sofri, Luciano Canfora, Giorgio Ruffolo, Giulio Ferroni, Maurizio Viroli, Paolo Serventi Longhi, Alberto Asor Rosa, Gino Nones, Antonio Duva, Ivano Barberini, Emilia De Biasi, Aldo Bacchiocchi, Marino Berengo, Lucia Marcheselli Loukas, Valerio Pocar, Mauro Maggiorani, Daniele Barbieri, Giuseppe Pace, Giulia Seno, Davide Carlucci, Rita Bonaga, Angelo Ravaglia, Giancarlo Martelli, Saverio Tutino, Rosa Stanisci, Roberto Rizzo, Ennio Falbo, Fabio Mastellone, Michail Gorbaciov, Fabio Evangelisti, Ermanno Tarozzi, Antonio Ausilio, Francesco Surico, Marco Valsania, Enrico Ramponi, Giuseppe Alampì, Paolo Lo Faro, Mariele Gamba, Pierluigi Cabaiana, Vittorio Simonetti, Antonio Rubbi, Anna Ciaperoni, Ernesto Treccani, L.L.A., Katia Zanonni, Salvatore Ricca, Vania Zanotti, Mauro Marconini, Aldo Severini, Ernesto Jemmi, Vincenzo Galì, Nuccio Iovene, Angelo Sebastianelli, 97 firme raccolte dalla sezione Ds della Bnl di Roma, Giorgio Tosi, Giuliana Fassetta, Raffaele Marciano, Michele Cammarosano, Corrado Vivanti, Sinistra Giovanile Nazionale, Renato Calligaro, consiglio comunale di Follonica, giunta comunale di Pian di Scò, studenti città universitaria di Roma, Gregorio Silvestri, Caterina De Camilli Giaco, assemblea Democratici di sinistra del Lido di Venezia, Istituto Tecnico Commerciale L. Lombardo Radice di Roma, Giorgio Ghezzi, Fausto Durante, Flai-Cgil Sicilia (Federazione lavoratori dell'Agro industria), Consiglio provinciale di Pisa, Roberto Oliva e Alessandro Barbaglia (Liceo classico statale Carlo Alberto Novara), Bruno Galbati, Agostino Rota, Segreteria Spi Modena, Unione comunale Ds Follonica (seguono 90 firme), Bianca Moiola, Bruna Sfera, Giuseppina Maria Terzano, Ennio Marchiori, Serafino Concetti, Sergio Gigli, Sebastiana Viola, Vinicio Bisegna, Francesco Napolitano, Angela Galasso, Massimo Verma, Francesco Grandoni, Giacomo Ficco, Simona Lucifora, Vittoria Barile, Vilma Pace, Maria Carmela Scatà, Stefano Terramocia, Manuela Cardini, Simonetta Puppo, Gabriele Campanelli, Immacolata Tesse, Liliana Di Pietro, Cinzia Caprioli, Antonella Chiarotti, Giuseppina Meschini, Carmela Tufaldi, Simona Allegrini, Luciano Ciaizza, Lisa Provenzano, Antonello Maruotti, Giancarla Chieppa, Claudio Censierelli, Attilio Spelli, Fiorella Fabi, L'Unione comunale dei Ds di Fisciano (seguono 22 firme), Conferenza Regionale delle donne Ds della Toscana, Comune di Capolona, Federazione Laburista provinciale di Lecco e Como, Assessori e Consiglieri comunali del Comune di Sesto Fiorentino (seguono 26 firme), Studio legale Ballardini Mirandola & Associati (seguono 7 firme), Martè Ferrari.

Un paese instabile nelle mani dei militari

Economia in ginocchio e rivolta curda le emergenze del paese

La strage di Istanbul getta una luce sinistra sui trentacinque giorni che separano dalle elezioni legislative in Turchia. Il 18 aprile il paese andrà alle urne, per una consultazione anticipata resa necessaria dall'inesistenza di una chiara maggioranza nel Parlamento che scaturirà dal voto popolare nel 1996.

Due diverse coalizioni hanno tentato invano di governare, ciascuna per periodi di poco superiori all'anno, cadendo inesorabilmente vittima della loro insufficiente coesione politica e consistenza numerica. La prima, imperniata sul partito islamico Refah, ebbe inoltre un potentissimo avversario nei militari che premettero e minacciarono sino a ottenere le inevitabili dimissioni del premier Necmettin Erbakan. La seconda fu affossata anche dagli scandali che coinvolsero lo stesso primo ministro Mesut Yilmaz e altri dirigenti del partito conservatore Madrepatria, inducendo una parte degli alleati di sinistra a uscire dalla maggioranza.

L'aspetto inquietante della crisi è che, stando alle previsioni generali, è forte il rischio che la prossima Assemblea nazionale presenti una fisionomia assai simile all'attuale, con tre o quattro partiti attestati ciascuno tra il 20 e il 25 per cento dei seggi e con estenuanti trattative destinate a produrre intese fragili e di breve durata.

Se così fosse la Turchia sarebbe condannata ad affrontare in condizioni di grave debolezza politica le numerose emergenze che incombono sul suo presente e sul suo futuro: l'inflazione all'ottanta per cento, la forte disoccupazione metropolitana, l'intreccio fra affari, politica e criminalità organizzata, le tensioni nei rapporti con l'Europa, l'aggravarsi del contenzioso cipriota, la ribellione curda, e il processo Ocalan che prenderà il via tra poche set-

timane.

La prima conseguenza perversa della perdurante instabilità politica e istituzionale sarebbe un ulteriore rafforzamento del ruolo delle forze armate, alle quali la Costituzione varata dopo l'ultimo golpe militare attribuisce il ruolo di garanti del sistema laico-repubblicano. In sostanza ne fa gli arbitri del gioco politico, nel quale sono soliti intramettersi direttamente o indirettamente attraverso le «raccomandazioni» del Consiglio di sicurezza nazionale e altri convincenti strumenti di pressione e ricatto.

L'incapacità dei civili a pro-

durare un governo capace di guidare con mano salda il paese legittimerebbe ulteriormente quella funzione di guida che i generali comunque si riservano. E ciò sarebbe tanto più facile a fronte dell'escalation terroristica che sembra stia maturando in Turchia. Perché l'attentato di ieri era stato preceduto da altre due imprese criminali similari pochi giorni fa, con l'esplosione di autobombe in mezzo alla folla intesa allo shopping. Lo scopo dei terroristi sembra essere quello di suscitare il panico, colpendo alla cieca. E ci si può ovviamente domandare se i responsabili siano

schegge impazzite del movimento curdo o dell'ultrasinistra, oppure la manovalanza omicida di una manovra di circoli di potere intenti a preparare una svolta autoritaria nel paese.

Il rischio terribile è che chiedano e ottengano il via libera quei settori degli apparati militari e di sicurezza che reclamano la soluzione finale, cioè un attacco ancora più violento ed indiscriminato per soffocare la protesta curda. Ciò significherebbe intensificare le operazioni belliche nel sud-est anatolico in rivolta, che i ribelli chiamano Kurdistan, ma soprattutto scatenare la macchi-

na repressiva dello Stato ancora di più di quanto già non avvenga contro il mondo degli intellettuali, delle associazioni culturali e sociali, e anche di partiti come l'Hadeep, sensibili alla domanda di giustizia che viene dal popolo curdo. Per i duri del regime tutti costoro non sono che la quinta colonna del Pkk, il Partito dei lavoratori del Kurdistan diretto da Ocalan. E per battere la guerriglia, secondo i falchi, bisogna annientare i loro presunti appoggi nella società civile. È un'illusione, ma in seno all'establishment turco sono in molti a coltivarla.

GA.B.

A Roma in dodicimila per Apo

Protesta pacifica dei centri sociali a sostegno del leader

ROMA Un corteo colorato, eterogeneo, quello dei centri sociali che ieri, nella Capitale, hanno sfilato per la libertà di Abdullah Ocalan e del Kurdistan. Una manifestazione in «nome della libertà», hanno detto gli organizzatori, in cui si sono intrecciati più temi: la presenza delle basi Nato e la sentenza americana sul Cermis, la causa curda, e la richiesta di liberazione per i sei giovani arrestati lo scorso 20 febbraio a Roma, dopo gli incidenti davanti alla sede delle linee aeree turche. Stavolta tutto è filato liscio, anche se uno degli slogan è stato «dietro quegli scudi c'ero anch'io», quasi a rimarcare la legittimità degli scontri in piazza della Repubblica.

In dodicimila hanno cantato, battuto le mani, avvolti nelle bandiere gialle e rosse del Kurdistan. Protesta pacifica, scandita da una base musicale ad altissimo volume irradiata dagli amplificatori sistemati su due camion.

Ad aprire il lungo serpentone che si è dipanato da piazza Vittorio, dove si trova una delle sedi del Pkk, fino a piazza Santi Apostoli era una striscione che recitava: «Libertà per Ocalan, il Kurdistan e i nostri compagni». Subito dietro una delegazione curda dell'Azad con un altro striscione: «Turkish regime terrorist and killer». L'altra notte, a pochi metri dall'ufficio romano del Pkk, era stata segnalata la presenza di un'autobomba. Allarme subito rientrato ma che i centri sociali hanno stigmatizzato come «atto intimidatorio».

A segnare le tante anime del corteo c'erano i cartelli degli spazi autogestiti di Padova, Cosenza, Milano, Livorno, Rovigo e Napoli mescolati alle bandiere dei Cobas, dell'Archi e del movimento dei senza casa e dei disoccupati. Simbolo della manifestazione e «logo» del movimento antagonista è stato eletto il girasole. «La Questura di Roma ha

chiamato "operazione girasole" quella che ha condotto a centinaia di perquisizioni e all'arresto di sei persone - ha spiegato il parlamentare verde Paolo Cento -. Noi ce ne riappropriamo con un accento positivo, solare, capace di contraddistinguere un nuovo soggetto politico».

Alla manifestazione ha preso parte, anche se per pochi minuti, anche Fausto Bertinotti. «Sulla questione curda il governo italiano non si sta muovendo male. Prima ha accolto Ocalan, poi l'ha sospinto fuori. Ora è c'è il serio rischio che non riceverà un processo equo. Se la Turchia intende entrare in Europa, deve avviare un vero processo di pace», ha dichiarato il segretario di Rifondazione. Presente anche don Vitaliano Della Sala, il sacerdote avellinese che dopo l'arresto del leader del Pkk ha strappato la propria carta d'identità dichiarandosi disposto a rinunciare alla cittadinanza italiana. DAN.AM.

È improvvisamente mancata all'affetto dei suoi cari

VANDA ORSINI in NERI

Ne danno il triste annuncio il marito Otello, il figlio Alessandro, la nuora Milena, l'adorata nipotina Elisa, la mamma Iolanda e i parenti tutti. I funerali partiranno dall'Ospedale Maggiore, lunedì 15 alle ore 10.45. Bologna, 14 marzo 1999

Il fratello, le cognate, i cugini Marco, Massimo, Luciana e famiglia esprimono cordoglio al marito Bruno e al figlio Alerio per la scomparsa della cara

RINA LAMBERTINI in GRANDI

Monte S. Pietro (Bo), 14 marzo 1999

BRUNO GUALANDI «ALDO»

Per onorare la memoria e per esprimere la gratitudine di noi che siamo venuti «dopo» al partigiano combattente che ha attivamente contribuito al riscatto di questa città, il fratello Osvaldo, la cognata Angela, i nipoti Gualandini e loro famiglie. Bologna, 14 marzo 1999

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

GIOVANNI BERNI

la famiglia ringrazia tutti coloro che sono stati vicini al loro dolore. Fossoli di Carpi, 14 marzo 1999

In occasione del trigesimo della morte del compagno

TULLIO VECCHIETTI

Antonio Cini, Carlo Ganuli, Giorgio Grazia, Lola Grazia, Desdemona Melotti, Giacomo Mombello, Sergio Pasquali, Gaetano Sella, Ezio Tassinari, Ermanno Tonci e Adamo Vecchi lo ricordano come esemplare figura di militante che ha speso la sua vita lottando per la difesa della libertà, della democrazia, della giustizia sociale, per l'unità dei lavoratori. Bologna, 14 marzo 1999

Apoco più di tre mesi dalla scomparsa di

ELIO TINAZZO

gli amici e i compagni di Pectetto Torinese lo ricordano. Pectetto Torinese, 14 marzo 1999

Ricorre oggi l'anniversario della morte del compagno

CLETO ALLEGRI

I familiari lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Parma, 14 marzo 1999

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

VITO RUSSO

moglie e figlio lo ricordano. Bologna, 14 marzo 1999

15-3-97 2° ANNIVERSARIO

VANDINO SIMONAZZI

Sei sempre nei nostri cuori. La moglie Ester, i figli Giuseppe e Deama, i parenti tutti. Sottoscrivono per l'Unità. Reggio Emilia, 14 marzo 1999

Le figlie, la moglie, la mamma, i fratelli, le sorelle, i cognati e i nipoti, ricordano con affetto il loro caro

ALBERTO ROSSI

atre anni dalla scomparsa. Ponte Nuovo (Ra), 14 marzo 1999

OVIS MAINERI

Nel 3° anniversario della morte lo ricordano i figli Edo e Claudio, le nuore Renza e Patrizia, i cognati Villo e Lido. Rio Saliceto (Re), 14 marzo 1999

4° ANNIVERSARIO EDEN MELLI

Il compagno antifascista è ricordato con affetto e rimpianto dalla moglie Bruna. Offre a sostegno de l'Unità. Roncoceci (Re), 14 marzo 1999

17-3-1986 17-3-1999

Ricorre il 13° anniversario della scomparsa del compagno

NELLO SACCHETTI

Lo ricordano con immutato affetto i figli, i nipoti, le nuore e parenti tutti. Cesena, 14 marzo 1999

12-3-84 12-3-99

CARLO GARDINI seiramato nel nostro cuore. Ciao, i tuoi cari. Castel Maggiore, 14 marzo 1999

ANGIOLINO PONDERELLI

La moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto. Minerbio, 14 marzo 1999

